

# IL LIBRO



Checco Zalone (ovvero Luca Medici) in una scena di "Quo vado?" il caso cinematografico dell'anno. A fianco, l'attore sul palcoscenico con Gianni Canova in uno dei tanti loro show live

di Gian Paolo Polesini

Un instant book, di quelli scritti mentre si sta surfando. Non prima, durante. Per Gianni Canova, il cinemaniaco che su Sky ci spalanca le porte della conoscenza cinematografica, l'aver riunito pagine di assoluta sostanza (e questo lo diciamo noi) su Checco Zalone «è stata un'urgenza - spiega - se non altro per contrastare l'ondata di pressapochismo e di bla bla che si levò appena l'uomo divenne personaggio. Tutti si presero a cuore il grande balzo, sentendosi in dovere di spiegarlo, causando, così, un confuso ed enorme voci».

Sgorga così da Sagoma editore l'illuminato saggio (assicurata una sorpresa a capitolo, dateci fiducia) *«Quo chi? Di cosa ridiamo quando ridiamo di Checco Zalone»*, in mostra al "Modena Buk festival" e sugli scaffali delle librerie.

Un'analisi che si rivela essere una sorta di fenomenologia alla Eco, quando fu Mike Bongiorno a inchiodare l'Italia dei Cinquanta davanti alla Tv. E lo diciamo con una comprensibile malinconia. Ma, in realtà, è così. «Troppo onore - e ringrazia - lui è il maestro».

Lo scavo è più profondo di quel che s'immagina.

Non saltate dentro l'errore di considerare superficiale un comico. Far ridere è l'arte più audace.

«E se quasi dieci milioni di italiani si scomodano per andare al cinema, quando è più economico starsene davanti al

## «Checco Zalone, l'anti-satiro e noi lo amiamo per questo»

Sugli scaffali l'illuminato saggio sul fenomeno pugliese del critico Gianni Canova «La sua è una comicità orizzontale, lontana dalle verticali di Grillo e Berlusconi»

### VERSÒ GLI OSCAR

#### Il favorito DiCaprio teme la beffa

Leonardo Wilhelm DiCaprio è il vincitore dell'Oscar per il miglior attore 2016 o almeno è quello che pensano i bookmaker che hanno abbassato le quote del suo trionfo al punto da rendere quasi inutile scommettere: puntando un euro si vincono appena 2 centesimi. Eppure le insidie non mancano e il bel Leo, protagonista di "The Revenant" di Alajandro Inarritu, potrebbe essere di nuovo beffato sul filo di lana come è accaduto nelle precedenti quattro volte in

cui era candidato (l'ultima nel 2014 con "The wolf of Wall Street" di Martin Scorsese). Un nuovo flop, comunque, non sarebbe un record: uno dei maggiori attori di tutti i tempi, Al Pacino, dovette subire ben sette bocciature prima di aggiudicarsi la statuetta. Infatti, come ha detto Ennio Morricone che ne ha vinto solo uno alla carriera (e quest'anno è favoritissimo per la musica di "The hateful eight"), spesso è come vincere un terno al Lotto».



La copertina del libro di Canova

rendere più luminoso il cammino. Il regista ricorda, quand'era piccolo, le code infinite fuori il teatro quando Eduardo tornò a Napoli. Qualcuno si portò dietro pure il letto. Ecco, Zalone è figlio di Scolla, anche di De Sica, se vogliamo. O meglio, è la versione pop degli grandi».

Una cosa ci è chiara: Nuziante/Zalone - lo sottolinea in rosso Canova - non si affida al caso.

«Ci mettono due anni, provando e riprovando ogni centimetro del copione e finché ogni singola battuta non esce da un collaudo severissimo, non passa. Che ciò istighi la gioventù al sacrificio. Il successo è sudore».

E Luca senza Zalone? Lei lo conosce, Canova. «È uno abituato a stare a terra. Ed è pure un bravo papà. I pannolini li cambia lui alla bambina. Mi creda: c'è differenza fra chi lo fa e chi no».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

televisore, c'è davvero da chiedersi perché. E subito. Zalone usa una comicità orizzontale, dopo il lungo dominio di quella verticale. Mi spiego: la barzelletta e la satira sono verticali, ovvero prevedono un rapporto impari fra i soggetti. Chi racconta ha il potere. Berlusco-

ni rappresenta il barzellettiero e Grillo il satiro, lo dico per meglio comprendere i contorni dei ruoli. È il popolo che fa? Subisce l'autorità del narratore, è ovvio. Zalone, invece, ha la magnifica capacità di auto distruggersi assieme al sistema e ciò, inevitabilmente, provoca

affetto».

Gianni si chiede: Checco non è Totò, non è Troisi e non è nemmeno Fantozzi. E allora, chi è?

«Una maschera della tradizione è fuori di dubbio che fa figura a sé. È Gennaro Nuziante, con un suo racconto, a

### MUSICA

Percoto canta: Lodovica Comello sarà la star



Lodovica Comello

### PERCOTO

Sarà Lodovica Comello la star di Percoto Canta 2016, il concorso canoro più importante del Nordest, che proprio la stella della musica e della tv - sarà a breve impegnata alla conduzione di Italia's got Talent - con milioni di fan nel mondo, presiederà in qualità di giurata. Una succulenta novità, solo la prima delle tante della 29ª edizione della kermesse. A fare compagnia all'artista di San Daniele del Friuli ci saranno anche il cantautore, musicista e produttore Bungaro, già autore di Fiorella Mannoia, Emma e Malika Ayane, la meravigliosa Silvia Mezzanotte, vincitrice di Sanremo con i Matia Bazar e il musicista e direttore d'orchestra Adriano Pennino. Un parterre di stelle dunque, con l'importante compito di scegliere le migliori voci di questa attesa edizione. Ma andiamo con ordine, partendo cioè dalla fase delle iscrizioni del concorso, attive da oggi fino al 20 aprile; ogni anno circa 100 interpreti provenienti da ogni angolo d'Italia accedono quindi alla fase delle selezioni, che si terranno sabato 30 aprile e domenica 1 maggio. Saranno 3 le categorie in gara: Senior, Junior e Cantautori, con una sezione particolare, quella del Premio Internazionale Percoto Canta. Per gli interpreti che supereranno le selezioni si spalancheranno le porte della grande finale, che quest'anno si terrà sabato 16 luglio nel parco di Villa Frattina - Caiselli di Pavia di Udine, evento questo che richiama ogni anno migliaia di persone. A fare il resto ci penseranno le voci e il talento dei concorrenti che potranno contare sull'accompagnamento dell'orchestra diretta dal Mo Nevio Lestuzzi.

### I FUNERALI

## In migliaia per l'ultimo saluto a Umberto Eco

Il nipote: «Grazie nonno per le storie che mi hai raccontato». Ovadia: Che Dio ti benedica

MILANO

Umberto Eco se ne è andato sulle note della Follia di Marin Marais, suonata dall'orchestra Verdi di Milano. Questa musica barocca ha dato l'avvio alla cerimonia laica, nel Cortile della Rocchetta del Castello Sforzesco, per salutare il grande maestro, scrittore e semiologo, morto a 84 anni nella notte tra venerdì e sabato. A ricordarlo c'era una folla commossa di amici, parenti, intellettuali, rappresentanti delle istituzioni come il sindaco Pisapia, che lo ha ringraziato «per aver scelto di vi-

vere a Milano», i ministri Franceschini e Gianni, e semplici ammiratori. La cerimonia, come aveva chiesto la moglie Renate, è stata sobria e gli interventi abbastanza veloci. Ognuno ha sottolineato un aspetto diverso della personalità del professore. Davanti al feretro, ricoperto di fiori bianchi e gialli, a tre grandi corone inviate dal presidente della Repubblica Mattarella, dal premier Renzi e dal presidente della Camera Boldrini, e alla toga dell'Alma Mater, l'Università di Bologna, hanno preso forma i ricordi degli amici più cari e collaboratori

più stretti, come il suo curatore editoriale di una vita, Mario Andreose. Ai collaboratori delle ultime avventure, come Elisabetta Sgarbi, l'editrice de "La nave di Teseo", la casa editrice fondata da Umberto Eco. Dagli amici del liceo e dell'Università come Furio Colombo. A quelli della gioventù, come Moni Ovadia che ha ripercorso gli anni in cui passavano le nottate a raccontarsi barzellette. Per poi concludere con una sorta di benedizione da non credere: «che Dio ti benedica e ti protegga. Perché si sa che il buon Dio sopporta i credenti ma predilige gli atei».

Attraverso la voce degli amici è emersa l'immagine privata di un Umberto ironico e accogliente, un profilo meno noto rispetto a quello dell'uomo geniale, coltissimo «come una biblioteca», come ha suggerito il ministro Franceschini. Sapeva essere «leggero ma aveva anche una certa gravità», ha detto Roberto Benigni arrivando alla cerimonia, insieme a Nicoletta Braschi. «Non aveva nulla di speciale Umberto se non che quando arrivava lui diventava tutto speciale, c'era un luccichio - ha aggiunto il regista - Arrivava un vento che faceva bene al mon-



La folla ieri al Castello Sforzesco di Milano per l'addio al professore

do, era una cosa bella». Ma il momento più commovente è stato quando ha preso la parola il giovane nipote, Emanuele, che con i suoi 15 anni ha fatto scendere più di una lacrima. «Tante volte mi è stato chiesto cosa si prova ad avere un nonno così e io non sapevo bene co-

sa rispondere - ricorda -. Negli anni ho apprezzato la tua generosità, la tua saggezza, poi le tue conoscenze. Grazie per le storie che mi hai raccontato».

Presto ci sarà una piazza o una strada che porterà il suo nome, assicurano dal Comune di Milano.